

La coerenza è una virtù anche per i cattolici in politica

Su suggerimento di alcuni amici ed in vista del referendum del 12 e 13 giugno prossimi, questo Sito parrocchiale (www.parrocchiasantagostino.org) pubblica una pagina del direttore del noto settimanale “Famiglia Cristiana” (n. 19 dell’8 maggio 2011), don Antonio Sciortino, che invita a vivere con coerenza anche nell’attività politica.

“E’ necessario ripartire da Cristo – è scritto nella lettera alla quale don Antonio risponde – che va conosciuto, amato e imitato. Il programma esiste già, non c’è nulla da inventare. E non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se deve tenere conto dei mutamenti che avvengono nella società e nella storia”.

Scrive don Antonio:

“La missione della Chiesa, pastori e fedeli laici, non può essere altra che l’annuncio del Vangelo e dei valori morali che ne derivano: dignità della persona, uguaglianza, giustizia e fraternità. Una missione profetica, quindi. E, necessariamente, critica. Mai funzionale o strumentale ai potenti o all’ordine costituito.

La Chiesa, in base alla “carità nella verità”, ha il diritto e il dovere di contrastare le realtà sociali e culturali che violano la dignità della persona umana e le esigenze di pace e giustizia della convivenza civile.

In questa prospettiva, si è spesso pronunciata su importanti questioni sociali: la famiglia, il lavoro, i migranti (irregolari, rom), criticando taluni provvedimenti del Governo. Il Papa e il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, hanno esortato i cattolici e le comunità cristiane a essere testimoni di fraternità, solidarietà e accoglienza. Nel nome del Vangelo.

C’è, però, da chiedersi quanto questi richiami dottrinali siano davvero alla base dell’agire politico dei cattolici, ormai presenti nei vari partiti o schieramenti. Essere cristiani in politica significa annunciare con la parola e, soprattutto, con la coerente testimonianza, la giustizia e la solidarietà, secondo il disegno di Dio.

Se ci sono governanti e politici compromessi con la legalità e la giustizia; che non si preoccupano del bene comune, ma dei propri interessi; che non sono attenti ai diritti di tutti, ma curano i privilegi personali o di pochi... tutto questo non piove dal cielo. Se la classe politica è allo sbando, dove sono i cattolici impegnati in politica?

Purtroppo, sostengono e votano provvedimenti inconciliabili con i diritti umani. E, quindi, con il Vangelo.

L'impegno dei cattolici nel sociale e nei vari ambiti del volontariato è ammirevole, ma non basta. Oggi è doverosa una partecipazione diretta alla politica, come gestione della "cosa pubblica". È richiesta una presenza attiva nelle istituzioni per "piegarle" alla giustizia e alla solidarietà. Con una particolare attenzione verso le categorie ultime ed emarginate della società. Che sono in crescita.

Questo è il vero impegno dei cattolici in politica, non certo quello di privilegiare le "caste" o gli interessi di chi è al comando, appellandosi al "pragmatismo politico", per cui affari e potere mettono a tacere la coscienza. Pretendere ciò non è idealismo o ingenuità. Tanto meno moralismo, ormai un alibi al disimpegno di fronte alle severe richieste del Vangelo.

È biasimevole l'incoerenza tra la fede e i comportamenti quotidiani. Ma non è meno grave strumentalizzare la religione, piegandola a logiche di partito o schieramento. È cattiva coscienza dirsi cristiani e agire, in privato e in pubblico, con indifferenza verso gli altri, specie se bisognosi di un riconoscimento dei loro diritti. Un'autentica formazione cristiana deve esprimersi anche in una coscienza sociale. Ispirata ai principi del Vangelo".

Per il Sito parrocchiale
don Giacinto Ardito